



179

Indigo Bleome

A decorative flourish or signature line consisting of a long, sweeping horizontal stroke that curves upwards at the end, positioned below the text 'Indigo Bleome'.

Della stessa autrice:
Incontri proibiti. La seduzione

Titolo originale: *Destined to Feel*
Copyright © Indigo Partners Pty Limited 2012
First published in English in Sydney, Australia
by HarperCollins Publishers Australia Pty
Limited in 2012.

This Italian language edition is published by arrangement
with HarperCollins Publishers Australia Pty Limited.
The Author has asserted her right to be identified
as the author of this work.
All rights reserved.

Traduzione dall'inglese di Manuela Francescon e Anna Ricci
Prima edizione: gennaio 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-4876-5
www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine
Stampato nel gennaio 2013 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Indigo Bloome

Incontri proibiti La tentazione



Newton Compton editori

*A mio marito,
il cui sostegno dall'inizio di questa avventura
è stato a dir poco meraviglioso.*

Prefazione

«Hai mai avuto l'impressione di essere destinata
a giocare?»
«Solo nei sogni...»

Se avessi saputo allora quello che so adesso, le cose sarebbero andate in modo diverso?

Non so con esattezza come e perché la mia vita sia cambiata così radicalmente e così all'improvviso, pur continuando come se nulla fosse. Tutto è cominciato un fine settimana che forse, a ripensarci, non avrebbe mai dovuto aver luogo, ma che, mi suggerisce una voce insistente dentro di me, forse era destinato a essere quello che è stato...

E adesso sono alle prese con un tornado psicologico e sessuale che mi ha travolto senza alcun preavviso. O forse mi sono solo sfuggiti gli indizi. In ogni modo quel che è stato è stato, e quel che sarà, sarà. Solo che non so come andrà a finire, né so se sopravvivrò al viaggio.

PARTE PRIMA

Tieni conto delle opinioni altrui e sarai sempre loro prigioniero.

Lao Tzu

Alexa

Eccomi qui, seduta nella saletta d'attesa della prima classe, un'altra esperienza nuova ed esaltante, con un bicchiere di Taittinger e uno spuntino a base di calamari sale e pepe con una spruzzata di lime. Mi appoggio al lussuoso schienale del divanetto e osservo estasiata le linee nette e moderne dell'ambiente, con luce soffusa e ogni comodità immaginabile. La vita è bella. Anzi, la vita è magnifica, fantastica. Se penso al modo in cui tutto si è sistemato mi sento un po' confusa. Ora che siamo riusciti a parlare con sincerità dei nostri sentimenti, Robert e io andiamo più d'accordo che mai. Insieme ci siamo concentrati sui ragazzi e sono sicura che per loro è stato un bene. Sono la quintessenza della felicità, e il pensiero mi fa sorridere. Vorrei che fosse così anche per alcune mie amiche, che hanno accolto il repentino mutamento nella mia vita con un'ansia ai limiti del parossismo. Non posso negare che sia stato molto brusco, per una tranquilla abitante della Tasmania: sono tornata da un viaggio di lavoro con un nuovo (ma non troppo) amante, mi sono separata da mio marito vivendo comunque felicemente ancora sotto lo stesso tetto con lui, e di colpo mi sono lanciata in una carriera internazionale. Pensarci in questi termini sembra impossibile, troppo strano da spiegare. Riesco a capire perché una comunità così piccola e unita senta il bisogno di parlare di una vicenda tanto scandalosa. Tuttavia è difficile dire che le punte velenose e sarcastiche di alcune considerazioni

della gente sul mio weekend *proibito* non mi feriscano. La cosa peggiore, tuttavia, sono le risatine, i sussurri e gli ammiccamenti nei gruppetti di genitori quando mi vedono accompagnare Elizabeth e Jordan a scuola. Le parole non dette sono quelle che fanno più male. Perché le persone non riescono a essere sincere e difendere le proprie convinzioni apertamente, ma preferiscono non affrontarti per poi sibillare alle tue spalle chiacchiere maligne davanti ai cancelli di scuola?

Credo che in fondo sia stata colpa mia; avrei anche potuto tacere. Ma sono pentita di aver raccontato quanto mi è successo? Non credo... non c'è niente di meglio di un gruppo di amiche con cui condividere l'emozione, la meraviglia e l'eccitazione dell'incredibile avventura che ho vissuto negli ultimi due mesi, anche se sono stata costretta a sorvolare sui dettagli, per ovvie ragioni. Se devo essere sincera, mi hanno aiutata a preservare la mia salute mentale, e le adoro per questo. Tuttavia non penso che mi crederebbero se raccontassi loro come sono andate davvero le cose; io stessa fatico a crederci. Uno dei problemi di essere madre è che sei costretta a confrontarti con le creature più sputasentenze del pianeta: le altre madri. Che l'argomento sia l'allattamento, il cibo, l'utilizzo del bagno o l'educazione, tutte hanno un'opinione pronta da sfornare. Non appena diventi una di loro è come se ricevesti un'investitura divina che ti dà il diritto di condividere le tue esperienze e conoscenze con le madri più giovani e inesperte che ritieni avere un disperato bisogno della tua infinita saggezza, e non posso negare che mi sia capitato di far parte di questa categoria. Forniamo i nostri saggi e onniscienti consigli al fine di esaltare il nostro ego (e consolidare la convinzione di essere sulla giusta strada nell'educazione dei figli) e, naturalmente, per aiutarci a vicenda e non scoraggiarci di fronte alle difficoltà e ai fallimenti. Detto questo, non credo

che nella società esista un gruppo capace di fornire un sostegno maggiore quando se ne ha bisogno, ma a volte il peso dei suoi giudizi può essere schiacciante.

Nella mente continuo a vedere i volti delle madri che vengono nel mio ufficio, esaurite e in cerca di un modo per affrontare le difficili trappole della maternità cui nessuno le ha preparate. E adesso mi ritrovo dall'altra parte, mentre loro si domandano in silenzio se io sia ancora una buona madre. Sembrava che lo fossi, prima della settimana in cui sono stata via, ma adesso? Chissà... Sto anche peggiorando la situazione, partendo: stavolta starò a Londra per due settimane... con quell'uomo! Ma non ho una coscienza? È evidente che questo fa di me una pessima madre, perfino se si tratta di un viaggio di lavoro. Mi domando se i giudizi sarebbero meno severi se andassi a fare un ritiro di yoga di dieci giorni con qualche amica per godermi il giusto riposo dalle fatiche familiari quotidiane. Un viaggio del genere sarebbe più facile da mandar giù per gli altri? Dentro di me so di essere una brava madre e di amare i miei figli immensamente, così come loro amano me. Ogni giorno mi dicono che sono "fantastica": deve pur significare qualcosa.

I padri, d'altra parte, hanno preso le parti di Robert, ma non so se siano al corrente del suo desiderio di esplorare le sue tendenze omosessuali. Chissà se cambierebbe qualcosa? Per fortuna al mio rientro si prenderà qualche giorno per sé, credo ne abbia bisogno prima di imbarcarsi nella sua nuova vita. Chissà che scandalo scoppierebbe se un altro uomo venisse a stare a casa nostra con lui... mi viene da ridere al pensiero. D'altra parte è la sua vita, e rispetterò la sua privacy fino a *quando e se* deciderà di condividere il suo cambiamento con gli altri.

Scuoto la testa per interrompere questa serie di pensieri: è una perdita di tempo rimuginare sull'atteggiamento

degli altri. Ognuno ha diritto ad avere la propria opinione, anche se è il modo in cui queste si diffondono a infastidirmi.

Manca ancora qualche minuto all'imbarco, poi sarò irreperibile per tutto il lungo volo fino a Londra, con una breve sosta a Singapore. Decido di approfittarne per fare una foto di quell'ambiente lussuoso e mandarla a Jeremy come una specie di biglietto di ringraziamento per la mia nuova vita, che correrò di una quantità di abbracci e baci. Bevo qualche sorso del mio drink e mi squilla il telefono: è lui.

«Ciao. Che bella sorpresa».

«Ciao, tesoro. Dio, non vedo l'ora di vederti». Al suono della sua voce profonda, un brivido estatico mi attraversa.

«Mmh, anch'io». Mi sembrano passati secoli dall'ultima volta che ho sentito le sue mani magiche sulla pelle.

«Sono felice che ti stia godendo la sala d'attesa della prima classe».

«È così, ma sarebbe molto più piacevole se ci fossi anche tu».

«Ormai manca poco, dovrei arrivare a Londra dodici ore dopo di te; viaggio insieme a Sam».

«Oh, c'è anche lui? Fantastico». Credo che sarà un po' strano rivedere il professor Samuel Webster per la prima volta dopo l'esperimento. È stato il mio relatore per la tesi di dottorato, e negli anni è diventato più un padre accademico che un mentore. Nell'ultimo anno le ricerche del suo team si sono concentrate sulla sessuologia femminile nell'ambito delle neuroscienze, ed è così che è entrato in contatto con Jeremy e gli altri ricercatori del Global Research Forum. Mi sento a disagio al pensiero che sappia cosa ho fatto... e cosa ho fatto a me stessa. Ma non posso far altro che sforzarmi di essere il più possibile professionale nonostante le strane circostanze, e dentro di me so che lui farà altrettanto. Se i risultati riguardassero qualcun

altro non mi sentirei in imbarazzo, perciò decido di utilizzare questo approccio.

«Dobbiamo aggiornarci su molte cose, Alexa. Abbiamo fatto progressi impressionanti, nell'ultimo mese, siamo molto emozionati».

«Da come parli sembra proprio di sì», dico sorridendo. «Anch'io sono emozionata, e ho diverse domande da farti».

«Ne sono sicuro». La sua voce mi vibra nelle orecchie e sento un formicolio alle natiche in reazione al senso nascosto nelle nostre parole. Oh, no, non mentre sono al telefono... come potrei giustificarmi? Devo concentrarmi su qualcos'altro per distrarmi dal flusso di ricordi e dalle conseguenze fisiche che minacciano di mandarmi in tilt in pubblico per l'ennesima volta.

«Jeremy, non ho ancora ricevuto i documenti. Non dovevi mandarmeli? Vorrei essere preparata, al mio arrivo».

«No, preferisco discuterne con te di persona. Rilassati e goditi il viaggio. Avrai molto da fare quando arriverai, te l'assicuro».

Chiamano il mio volo per l'imbarco.

«Devo andare, cominciano a imbarcarci, quindi è meglio se mi muovo».

«Non preoccuparti, AB. È bellissimo sentire la tua voce».

«Non vedo l'ora di rivederti, Jeremy, mi sembra passata una vita». Un calore m'invade l'inguine.

«Lo so, tesoro... non manca tanto. Indossi sempre il bracciale?»

«Certo». Non che me lo possa sfilare. Lancio un'occhiata al gioiello d'argento al mio polso. È tempestato di diamanti rosa e nasconde un GPS.

«Bene, voglio sapere sempre dove sei». Alzo gli occhi al cielo, anche se non può vedermi.

«Forse dovresti fartene fare uno anche tu, in modo che io possa tenere d'occhio te e la tua vita da miliardario».

«Non ci avevo pensato. Vedremo». Ridacchia, poi più serio aggiunge: «È molto più importante per me sapere che stai bene e sei al sicuro». È di nuovo protettivo, e devo ammettere che mi fa sentire davvero amata.

«Ti amo, devo andare, stanno per chiudere».

«Okay». Non sembra avere molta voglia di attaccare, e nemmeno io ce l'ho. «Ci vediamo domani sera, promettimi che non ti metterai nei guai».

«Ci finisco solo quando sono con te».

«Alex!», mi sgrida, poi in fretta aggiunge: «Anch'io ti amo». Sento il suo sorriso a chilometri e chilometri di distanza. «A più tardi, tesoro. Abbi cura di te».

Attacca.

Fisso il telefono, confusa, finché l'ultimissimo annuncio di imbarco non mi riporta alla realtà. Purtroppo, considerando i cambi di fuso orario e il desiderio carnale sempre più pressante per l'uomo che amo, domani sera è davvero troppo, troppo lontano.

* * *

Siamo sulla pista, in attesa del decollo. Mai e poi mai avrei pensato che tutto questo potesse succedere proprio a me. Mi sento come se stessi davvero diventando la persona che ho sempre voluto essere. Sono così emozionata all'idea di rivedere Jeremy che faccio fatica a star ferma, e continuo ad ammirare tutti gli extra della prima classe. Mi sento quasi come la prima volta in cui ho viaggiato su un 747: avevo sette anni ed ero diretta a Disneyland, dove avrei incontrato Paperino e Paperina – per motivi completamente diversi, certo. Questa è la versione per adulti della stessa emozione dell'attesa. Le farfalle nello stomaco sono sempre lì, proprio come prima del nostro incontro a Sydney, ma stavolta sono grandi e colorate, e sono felice di sentirle perché mi

fanno sentire piena di vita, dopo tanti anni. Alla fine de-
colliamo e mi metto comoda per affrontare il lungo viaggio
che mi aspetta.

Quando arrivo a Singapore accendo il cellulare per man-
dare un SMS ai ragazzi. Sorrido quando ne trovo uno da par-
te loro con allegata una foto in cui sono in pigiama, pronti
per andare a dormire, e mi mandano un bacio. Il mio cuore
trabocca d'amore per loro, avrei voglia di baciare lo scher-
mo. Approfito per sgranchirmi le gambe e fare una passeg-
giata per l'aeroporto di Singapore-Changi, sempre pulitissi-
mo e ordinato, prima di rinfrescarmi nella saletta d'attesa
della prima classe. Ammiro le cabine doccia, lisce e ricurve,
con manici giganteschi, ma purtroppo non ho abbastanza
tempo per fermarmi. Mentre mi guardo allo specchio per
controllare se sono abbastanza in ordine per proseguire il
viaggio, noto una donna accanto a me che mi guarda inten-
samente. Forse è solo la mia immaginazione, forse sono so-
lo un po' paranoica, ma poi all'improvviso mi parla in tono
formale e con un marcato accento francese.

«Mi perdoni se la fisso... lei non è forse la dottoressa Ale-
xandra Blake?».

Sono sorpresa dalla sua serietà, ma riesco a rispondere:
«Sì, sono io».

«Oh, è meraviglioso». Si rilassa. «Mi permetta di presen-
tarmi. Sono Lauren Bertrand».

Ha una pettinatura perfetta, come solo i francesi pos-
sono avere, e indossa un vestito alla moda, con décolleté
e borsa in tinta. È di una bellezza straordinaria, un vero
schianto.

«Oh, ciao». Ci stringiamo la mano e ci metto qualche se-
condo per riuscire a ricordare dove ho già sentito il suo no-
me. Poi rammento: fa parte del team di ricerca di Jeremy.
Sì, la dottoressa Lauren Bertrand. Se la memoria non m'in-
ganna, dovrebbe essere specializzata in chimica.

«Lavoro con il dottor Quinn. Sono molto felice di conoscerti, benvenuta tra noi». Sorride in modo amichevole, ma il tono è sempre professionale.

«Anche per me è un piacere. Grazie».

«Stai andando a Londra?»

«Sì, il mio volo sta per partire. Anche tu?»

«Vado a Bruxelles per una riunione e poi torno a Parigi per qualche giorno prima di raggiungere il team a Londra. La ricerca che Jeremy ci ha inviato di recente è molto interessante, da tanti punti di vista. Sono davvero ansiosa di poter lavorare direttamente con te insieme a tutti gli altri. Quei risultati sono sorprendenti, affascinanti...».

Fa scorrere lo sguardo sul mio corpo e per un attimo sembra perdersi nei suoi pensieri. Arrossisco di fronte alla sua espressione indagatrice e mi chiedo quali risultati abbia trovato così sorprendenti. Perché lei, in quanto membro del gruppo, li ha ricevuti e io invece no? Non posso fare a meno di avvampare per l'imbarazzo e la delusione al pensiero di essere stata la cavia di un esperimento senza poter avere accesso ai dati emersi. Chissà se anche i miei pazienti si sentono così durante le sedute. Forse sì.

Per fortuna annunciano il mio volo proprio quando comincio a sentirmi troppo a disagio.

«È il mio volo. Buon viaggio: credo che ci rivedremo tra qualche giorno».

«Sì, certo. A presto, dottoressa Blake. Sono felice di averti incontrata».

«Chiamami pure Alexa».

«Grazie, Alexa, arrivederci». Mi stringe la mano, stavolta prendendola tra le sue. Non riesco a capire se sia un gesto affettuoso o di possesso. Ho una strana sensazione. Mi volto per andar via proprio mentre le squilla il cellulare, e lei risponde subito. Parla con voce emozionata, a scatti. «Non indovinerai mai chi ho appena incontrato... sì...

è sul prossimo volo per Londra da Singapore...». Mentre esco mi fa un rapido cenno di saluto e si gira per continuare a parlare.

Di nuovo in aereo, durante il volo bevo un paio di bicchieri di Cape Mentelle Sauvignon Margaret River. Il vino si sposa alla perfezione con il pesce alle erbe aromatiche e l'insalata. Non resisto alla tentazione di ordinare cheesecake al frutto della passione per dessert. Dato che questa sarà la parte più lunga del viaggio e nella prima non ho dormito, con grande gioia mi infilo il mio nuovo pigiama non molto sexy e dei calzettoni, abbasso il sedile in posizione distesa e mi accoccolo tra il cuscino morbido e le coperte calde. Penso per un istante a tutti coloro che viaggiano in classe economica, come ho fatto io stessa tante volte, e spero che riescano a schiacciare un sonnellino da seduti, nelle prossime ore. Quando mi metto le cuffie mi sudano le mani, e mi sento incerta quando devo decidere se indossare la benda per gli occhi. Al solo pensiero di essere di nuovo cieca provo un brivido di desiderio e sento i capezzoli indurirsi contro il morbido cotone che indosso. Faccio qualche respiro profondo per stabilizzare l'ondata di calore che comincia a montare dentro di me e stringo forte le gambe per non cedere. Lancio subito la benda in fondo alla poltrona, lontano da me; è evidente che non sono affatto pronta a coprimi gli occhi dopo l'esperienza estrema che ho provato. Anche se il pensiero di quella benda di seta, con i lacci... mi fa tornare subito a Jeremy che mi solleticava dappertutto con le piume, la sua pazienza e la mia impazienza... oh, santo cielo. Devo smettere di pensarci. Grazie a Dio sono in prima classe, quindi nessuno può vedere dove sono andate a finire le mie mani. Non sia mai... su un aereo, in mezzo alla gente! Per un attimo mi domando dove sia finita quella benda. Chissà se Jeremy ce l'ha ancora.

Adesso però ho davvero bisogno di riposo, non di queste sensazioni erotiche che dovranno aspettare almeno altre ventiquattro ore prima di poter trovare finalmente sfogo in tutta la loro intensità. Sembra che il mio corpo riesca a capire che varrà la pena aspettare, e si placa abbastanza da lasciarmi scivolare in un sonno ristoratore.



Sono alla finestra della mia camera da letto con indosso un négligé. Lancio un'occhiata alle mie spalle e vedo il corpo muscoloso e abbronzato di Jeremy che dorme nel mio letto. La sua schiena possente e i capelli scompigliati mi fanno ripensare al nostro rapporto intimo di poco fa. Mi stringo le braccia intorno al corpo, felice, poi esco in terrazza a guardare Elizabeth e Jordan che giocano in giardino. Li saluto con un cenno della mano e sorrido vedendoli correre e gridare intorno al salice. Torno dentro e mi accorgo che Jeremy non è più a letto, ed è strano, perché un attimo fa sembrava dormire profondamente. Esco dalla stanza e scendo le scale chiamandolo e chiedendomi dove può essere finito. Entro in cucina, che all'improvviso mi sembra fredda e vuota, e rabbrivisco. Scendo un'altra rampa di scale e inciampo, cadendo sempre più giù, fino in fondo. Il mio négligé è sporco e strappato, e alla fine della caduta faccio fatica a muovere le gambe: è come se stessi camminando nella melassa. Le scale sopra di me sembrano allungarsi all'infinito e sono troppo alte perché riesca a risalirle con le mie gambe rigide. Avanzo strisciando sul pavimento, come un soldato; non riesco a vedere dove sto andando. A un tratto mi blocco, paralizzata dal terrore, quando sento qualcosa che scivola accanto a me. Quando i miei occhi si adattano all'oscurità, vedo il corpo di un serpente, lungo e grosso. Si ferma, come se avesse avverti-

to la mia presenza, e il cuore mi martella nel petto. La sua lingua biforcuta scatta avanti e indietro, poi l'animale solleva la testa e scorre silenziosamente dietro la mia schiena. Non oso nemmeno respirare. Ne avverto il peso massiccio mentre segue le linee del mio corpo. Sono pietrificata dal terrore mentre il rettile nero continua a scivolare placido tra le mie natiche, su quel che è rimasto della biancheria di seta. È una sensazione così strana, come se fosse il suo movimento a bloccarmi. Alla fine scende dal mio corpo e anche la coda scivola via dai piedi. Risale lungo un bastone dalla forma fallica. C'è una luce che splende dall'alto e riesco a vedere che il serpente è di colore verde chiaro e oro mentre si avvolge intorno al Bastone di Esculapio, il simbolo della medicina e della guarigione. Sento di essere di fronte a una visione mistica, e la presenza del serpente m'incute un timore reverenziale; la paura che provavo viene subito sostituita da un senso di pace e tranquillità. Nel momento in cui sto per voltarmi e andare via, sento delle gocce di sangue che si raccolgono nel mio ombelico, ma non provo dolore. Il sangue gocciola a terra. Non so come, ma mi dà forza e capisco che devo continuare il viaggio verso la luce. Mi dirigo verso una volta, lanciando una rapida occhiata dietro di me, e mi accorgo che la mia pelle sta mutando. Quando svolto un angolo e la luce mi rischiarava, le mie braccia sono diventate ali, e il naso un becco. Con attenzione mi sollevo in aria, allargando le ali magnifiche e volo, e col passare dei secondi mi sento sempre più forte. Volo ancora più in alto, fino a raggiungere un albero maestoso. Il mio occhio di uccello si posa su un gufo appollaiato su un altro ramo. È come se annuisse nella mia direzione, e ricambio il saluto abbassando il capo. Vedo il mondo come non l'ho mai visto prima, da una prospettiva altissima. Ripiego le ali intorno al corpo e le sento sfregare contro un nido pieno di uova, pruden-

temente nascosto nel grosso ramo. Un uovo comincia a tremolare e si sposta verso il bordo, muovendosi quasi al rallentatore. Cerco di salvarlo, scendendo dal ramo e allungando le ali per proteggere la sua caduta.



La sensazione di cadere mi sveglia all'improvviso, e mi ritrovo ad ansimare, del tutto disorientata. Che strano sogno. Non mi sembra di aver mai sognato animali. Mi coglie un leggero senso di angoscia, una specie di presentimento: è come se il cammino che sono destinata ad affrontare potesse portarmi sofferenze nell'immediato, ma un grande profitto sul lungo termine. Scuoto il capo per scacciare quelle immagini dalla mia mente. Quanto vorrei avere con me il mio libro sui sogni. Forse all'atterraggio riuscirò a scaricare una App che mi aiuti a interpretare quelle immagini così vivide e colorate.

La luce si accende e mi servono la colazione. Devo aver dormito per un po'. Mi tolgo il pigiama e indosso di nuovo gli abiti da viaggio. Non vedo l'ora di arrivare: ormai Jeremy è sempre più vicino, così come lo sono i progetti che ha fatto per me questa settimana. Sono emozionata all'idea di essere quasi a destinazione: presto sarò tra le braccia dell'uomo che amo, che ho sempre amato. Non riesco a smettere di sorridere.

* * *

Finalmente atterriamo a Londra, in perfetto orario. Attraverso le porte a vento di Heathrow e vedo uno chauffeur in piedi con il mio nome scritto su un cartello. È splendido viaggiare così: è stato organizzato ogni minimo dettaglio. Ci salutiamo e l'uomo mi prende la valigia.

Quando arriviamo alla berlina nera con la portiera aperta, c'è un altro uomo con una divisa simile.

«Buongiorno, dottoressa Blake. Benvenuta a Londra».

«Buongiorno. Sono felice di essere qui».

Sorrido mentre lui mi apre lo sportello e l'altro si occupa del bagaglio. Quando mi accomodo sul sedile posteriore controllando se ho tutto, sento una voce chiamare il mio nome; viene da qualche parte dietro di me. Mi volto e, sorpresa, vedo Jeremy e Samuel che corrono verso la macchina. Che diavolo ci fanno qui? Non pensavo arrivassero prima di stasera tardi. Sollevo una mano per salutarli, senza capire, ma in quel momento l'uomo che era con l'autista chiude lo sportello e si getta sul sedile anteriore. I visi di Jeremy e Samuel si contraggono in una smorfia sgomenta, mentre entrambi continuano a correre verso di me. Proprio quando sto per chiedere all'autista di aspettarli, la macchina balza in avanti e l'accelerazione mi schiaccia contro il sedile. Gli dico di fermarsi, che li conosco. Jeremy corre accanto alla macchina e batte i pugni contro i finestrini posteriori. Cerco di aprire il mio per parlargli, ma non c'è alcun pulsante. Il finestrino viene oscurato e non vedo più il suo volto. Lo sportello è bloccato, e quando mi giro per guardare l'autista si alza una barriera di vetro nero tra i sedili davanti e quelli dietro. Grido e batto contro lo sportello e il vetro. Acceleriamo. Comincio a tremare, con l'immagine del viso stravolto di Jeremy scolpita nella mente. Cerco il telefono nella borsa, ma non c'è campo. Non capisco più nulla. Sono in una macchina dai vetri oscurati in cui non prendono i cellulari. Chi sono questi uomini? Continuo a picchiare contro il vetro gridando, cercando di capire cosa succede. Provo ad aprire gli sportelli, tentando con entrambi, sbatto i palmi delle mani contro i finestrini neri. Che succede? All'improvviso mi sento confusa, sto per svenire. Poi non sento più nulla...

Jeremy

Mentre assisto sconvolto e incredulo alla scena che mi scorre davanti agli occhi al rallentatore, il mondo mi crolla addosso. Ho un peso sul petto che mi opprime. Non riesco a respirare. Alexa è letteralmente scomparsa a un centimetro dalle mie mani, proprio davanti a me.

«Sam, ferma quel taxi, dobbiamo seguirli. Presto, salta su!». Balziamo sul sedile posteriore del primo cab londinese della fila.

«Segua quella berlina nera», grido all'autista. «Non possiamo perderli».

Ma il tassista va troppo piano. «Ehi, non siamo mica a Hollywood. Non ho nessuna intenzione di perdere la mia licenza per i vostri giochetti alla James Bond».

Colpisco il sedile con un pugno. È un incubo, maledizione!

Il taxi accosta all'istante.

«Scendete dalla mia macchina, non vi permetto di spacarmi tutto. Andate a fare in culo. Forza, uscite!».

Merda. Non sono mai stato così fuori di me.

Quando è evidente che l'autista non farà nemmeno un metro con noi a bordo, torniamo sul marciapiede. Sam non dice una parola, è sconvolto: ce ne stiamo lì a chiederci che diavolo possiamo fare.

* * *

Siamo arrivati a Heathrow ieri sera tardi perché una riunione che avevo in programma è stata cancellata, così sono partito prima del previsto. Non vedevo l'ora di fare una sorpresa ad Alexa andandola a prendere di persona, di abbracciarla e dirle quanto mi è mancata, quanto è importante per me. Avevo pianificato tutta la giornata. Mi sono preso la libertà di prenotare una suite più grande, in albergo, in modo da poterla dividere con lei, ma ho anche prenotato una camera più piccola a suo nome, nel caso fosse un problema. So che Alexa diventa un po' rigida quando in ballo c'è la sua professionalità e il giudizio che gli altri potrebbero avere di lei. Dato che questa è la prima volta che lavora con il Global Research Forum, potrebbe voler mantenere le apparenze, e non volevo partire con il piede sbagliato dando per scontata la sua volontà. So che non ci avrei messo molto a convincerla a dormire con me, ma se avere anche una stanza a suo nome poteva renderla felice, allora andava benissimo, soprattutto dopo tutto quel che ha passato l'ultima volta che siamo stati insieme. Oddio, al pensiero non posso che scuotere la testa. Quella donna ha acconsentito liberamente a tutto ciò cui l'ho sottoposta, e l'ha fatto per me. Non finisce mai di stupirmi. Anche il solo pensiero di lei mi fa formicolare il membro... è talmente splendida quando cerca in tutti i modi di negare ciò che prova, assumendo un'aria sussiegosa e di circostanza. Cerco sempre di restare impassibile, finché ci riesco, ma a un certo punto diventa tutto così ridicolo che mi vedo costretto a fare colpo su di lei con questo stesso atteggiamento, anche se a volte mi basta solo toccarla. Entrambe le strategie si sono dimostrate efficaci, in passato. Non avevo ancora deciso se avremmo consumato la nostra unione non appena ci fossimo ritrovati oppure dopo qualche ora. Anche se l'attesa sarebbe stata gratificante, non pensavo che avrei avuto la forza di attendere, dato che non ci vediamo da un mese.

E adesso l'ho vista per due secondi appena, poi è sparita,

e tutto per colpa mia, cazzo! L'ho tenuta sotto controllo costantemente da quando è tornata a Hobart, seguendo ogni sua mossa. Abbiamo perfino piazzato delle telecamere di fronte al cancello di casa sua per poter identificare chiunque entrasse. Non ne ho parlato con lei perché non volevo spaventarla, soprattutto al telefono; inoltre si sarebbe ritrovata a dover spiegare a Robert il perché di tutte quelle precauzioni, così ho deciso che non ne valeva la pena. È più nel mio stile agire e preoccuparmi delle conseguenze in un secondo momento.

Non le ho detto nemmeno che il mio computer ha subito un attacco da parte di un hacker. Sono riusciti ad accedere a qualche file, e anche se per fortuna non sono arrivati a quelli coperti da un sistema di sicurezza aggiuntivo, hanno comunque ottenuto fin troppe informazioni riguardo al coinvolgimento di Alexa nell'esperimento. Ho la sensazione che abbiano capito dove stiamo andando a parare con la formula. Sono sicuro che vogliono quel che abbiamo noi. Grazie a Dio non ho mandato ad Alexa i documenti dettati. Se sapesse tutto, sarebbe molto peggio per lei. Non avevo assolutamente pensato che sarebbero arrivati al punto di rapirla. Cristo! Chi farebbe una cosa del genere, chi correrebbe un rischio simile? Che casino. Se la toccano anche solo con un dito, giuro che... Ah, smettila! Basta con i pensieri morbosi, Quinn, e fa' qualcosa invece che startene qui a imprecare immaginando le peggiori tragedie. È più importante agire che parlare. Forza!

Tutti questi pensieri si rincorrono nella mia mente in meno di un secondo. Sam, accanto a me, se ne sta con la bocca spalancata a fissare il punto in cui è sparita l'auto con Alexa – l'unica donna al mondo che io abbia ammesso di amare più della vita stessa – lasciandoci qui. È terribile! Tiro fuori il telefono dalla giacca e chiamo il nostro autista per dirgli dove siamo. Ci raggiunge, dopo aver fatto il giro

dell'aeroporto mentre aspettavamo Alexa. Saliamo in fretta e furia; poi finalmente il mio cervello supera lo shock ed entra in azione.

«Sarah, passami subito Leo. È un'emergenza». Aspetto impaziente che la mia segretaria inoltri la chiamata. Mi risponde Moira a New York, l'assistente personale di Leo, una che lo conosce come le sue tasche. Ho parlato spesso con lei negli ultimi dieci anni, perché Leo non si ferma mai in un posto troppo a lungo.

«Moira, sono Jeremy. C'è Leo? Dov'è? Oh, Cristo. In Amazzonia?». Mi dice che è andato nella regione settentrionale del bacino amazzonico; si è stabilito presso il popolo dei Wai Wai per studiare il volo dell'anima con lo sciamano del villaggio, e non sarà possibile mettersi in contatto con lui per almeno tre settimane. Maledizione. È proprio da Leo. «Abbiamo un problema enorme. Hanno rapito Alexa. Sì, ora, proprio adesso... davanti ai miei occhi. Sì, sono con Sam, ha visto anche lui. Erano due uomini, travestiti da autisti. L'hanno buttata in macchina quando ci hanno visto correre verso di lei... no, non li ho riconosciuti». Guardo Sam, e lui scuote il capo. «Nemmeno Sam. Sì, li abbiamo persi. Merda. Potrebbero essere ovunque, ormai».

Moira parte subito in quarta, come avrebbe fatto Leo. È già stata coinvolta in prima persona nella ricerca dei colpevoli dell'attacco ai nostri computer e del tentativo di ricattarci, quindi sa già tutto. Inoltre Leo l'ha incaricata di compilare un dossier personale su ciascun membro del Global Research Forum, nel caso in cui la fuga di notizie e le minacce arrivassero da uno dei nostri. Sento la rabbia montare dentro al solo pensiero, ma non posso negare che ha fatto bene. Non ho accennato niente a Sam né a nessun altro. Moira è in grado di sostituire Leo sia nell'accesso alle risorse che nella gestione delle emergenze, anche se non ci saremmo mai aspettati niente del genere. È calma ed efficiente, ma il terrore mi fa

venire voglia di urlare, tanto è grave la situazione in cui ci troviamo. Faccio un respiro profondo prima di risponderle, cercando di controllare la paura. «Okay... e Martin c'è?». Martin Smythe si occupa della sicurezza. È un ex agente della CIA, molto sveglio e capace, ed è un sollievo sapere di poter contare su di lui. È stato Leo a volerlo ad Avalon per ogni eventualità. «Fantastico, può pensare lui a organizzare una squadra; tu intanto potresti verificare che abbiano un contatto a Scotland Yard? Abbiamo bisogno di tenere sotto controllo il sistema di sicurezza di Londra». Oddio, in una città come questa non la troveremo mai. Ci sono milioni di persone, dappertutto. Quinn, datti una calmata, mi impongo, mentre Moira mi chiede che altro mi serve.

«Potresti mandarci tutte le ultime informazioni che hai ottenuto sugli hacker? E poi ci servirà qualsiasi notizia utile sui medicinali che le cinque maggiori case farmaceutiche intendono mettere in commercio nei prossimi cinque anni, appena riesci. E metti qualcuno al lavoro anche sulle cinque aziende successive in classifica, non si sa mai. Dobbiamo capire chi è il disperato pronto a tutto che ha organizzato il rapimento: deve esserci qualche collegamento che non abbiamo colto! Okay, dovrebbe bastare... e grazie, Moira, te ne sono davvero grato. Devo assolutamente salvarla».

Chiudo la chiamata e mi accorgo che mi tremano le mani. Faccio scivolare il telefono in una tasca e mi passo entrambe le mani tra i capelli, disperato. È una situazione allucinante. Guardo Sam, ancora incapace di parlare, ma sono così spaventato e arrabbiato che forse è meglio così.

Mentre ci dirigiamo in silenzio a Covent Garden, guardo fuori dal finestrino con aria assente e ringrazio il cielo per aver conosciuto Leo tanti anni fa, quando ha avuto quell'incidente. La mia vita è cambiata in meglio il giorno stesso in cui l'ho incontrato, e poi è stato lui a farmi avere la borsa di studio a Harvard da cui ha preso il via la mia carriera. Le-

roy Edward Orwell, il filantropo che ha finanziato il mio lavoro per più di dieci anni. È stato la base finanziaria di ogni progresso e scoperta che abbia fatto. Viene da una famiglia la cui ricchezza raggiunge livelli quasi inconcepibili, e questo gli dà accesso a ogni genere di contatto e risorsa, in tutto il mondo. Ci siamo conosciuti quando prestavo servizio nei Flying Doctors. Stava facendo una discesa a corda doppia nei pressi di Kings Canyon, nel Territorio del Nord, e mentre si calava da una parete rocciosa un gancio non aveva retto, facendolo cadere malamente. Si era rotto una gamba, ed era stato necessario portarlo via in elicottero. Durante la sua convalescenza abbiamo fatto amicizia, imparando ciascuno molto delle ambizioni e motivazioni dell'altro. Nonostante abbia dieci anni più di me, le infermiere scherzavano sempre dicendo che sembravamo fratelli, anche se ho sempre pensato che lui sia più un tipo alla Rob Lowe. Comunque il passare degli anni non l'ha mai toccato più di tanto, e Leo si mantiene in splendida forma. Siamo sempre stati in competizione sul nostro stato di salute e di tonicità fisica, e ci teniamo sotto controllo a vicenda. Di sicuro non vogliamo rischiare che la mezza età ci rammollisca.

Leo è appassionato di antropologia, in particolare quella biomedica: il suo nirvana è l'integrazione olistica della "scienza e medicina" occidentale con la "filosofia e spiritualità" orientale. È un gran pensatore, dalla cultura smisurata. La sua è una mente fuori dal normale; mentirei se dicessi che non mi mette in soggezione. È affascinato dai fenomeni globali, e il mio lavoro è solo un frammento delle miriadi di progetti nei quali è indirettamente coinvolto. Le sue capacità percettive, che sembrano quasi extrasensoriali, hanno senz'altro giocato a suo vantaggio consentendogli di quadruplicare negli ultimi anni le già incredibili ricchezze in suo possesso. L'unica condizione che mi ha posto è stata quella di tenerlo nell'anonimato. Non riesco a vederlo spes-

so di persona, ma sono felice ogni volta che ci incontriamo. Ama mantenere uno stile di vita molto riservato e io rispetto la sua scelta, ma abbiamo molto in comune e parlare con lui mi dà sempre nuove energie.

Leo è affascinato dalle mie teorie e dall'ipotesi di una relazione tra gruppi sanguigni e depressione, ed è perfino venuto a Sydney per assistere alla conferenza di Alexa insieme a me, un comportamento molto inconsueto da parte sua. A tutt'oggi non saprei dire se l'abbia fatto per il progetto o perché aveva capito che il mio incontro con Alex poteva avere un significato assai più profondo. È una di quelle persone dotate di un sesto senso, e credo abbia avuto ragione. Alexa lo chiama Charlie, come in *Charlie's Angels*: non l'ha mai incontrato, ma ne ha sempre sentito parlare.

In realtà è stato lui il maître che ci ha servito i Martini all'Hotel Intercontinental durante la nostra settimana insieme. Lei non l'ha visto, certo, perché era bendata, e lui non ha voluto che gliela presentassi. Ha avuto un momento di esitazione quando gli ho chiesto di ammanettarla. Dopo gli ho dovuto spiegare che Alexa aveva incentrato la sua tesi sull'istinto e la soppressione del comportamento sessuale, e i motivi per cui sono convinto che fosse fondamentale per il nostro viaggio insieme che lei opponesse resistenza ai suoi veri sentimenti e li negasse.

Tutto questo è successo subito dopo aver ricevuto una lettera anonima, in albergo, nella quale venivo minacciato e invitato a lasciare Alexa fuori dall'esperimento. Non sono riuscito a capire se fosse vera o meno, e questo mi causava una certa tensione. Sapevo di non poter tenere Alex lontana da me per molti motivi, anche senza pensare al pericolo rappresentato da quella lettera.

In ogni caso, la situazione creava in Alexa uno stato di vivo timore e al tempo stesso di estrema eccitazione (il suo corpo si è dimostrato in ogni istante un indicatore molto preciso

della sua disposizione reale), e in un secondo tempo lei stessa ha ammesso di averlo trovato davvero affascinante. Leo mi ha chiesto se poteva avere una copia della sua tesi, e Alex gliene ha inviata una tramite me. All'epoca, tanti anni fa, mi aveva permesso di leggerla, ma per fortuna ho una memoria di ferro. Sono sicuro che sarebbe stato molto interessante per lei rileggerla dopo la nostra esperienza insieme, o forse perfino riscriverla...

Comunque, i fondi di Leo gli hanno consentito di acquistare proprietà sparse in tutto il mondo, luoghi che ritiene abbiano un significato mistico o spirituale per culture presenti o passate, conosciute come Avalon. È la sua idea cardine, quasi una sua creatura, e mi ha offerto la lussuosa casa sull'albero sull'isola di Lord Howe per proteggere la sicurezza e il benessere di Alex dopo quel weekend. L'unica condizione che ha posto è che lei non sapesse dove si trovava. Ricordo che avrei voluto chiedergli perché, ma era bastato il suo sguardo a farmi desistere, anche se i suoi modi erano tranquilli e pacati. Negli anni ho imparato quando è il momento di discutere e obiettare con Leo, cosa che molto spesso accetta con gran divertimento; ma quella non era l'occasione giusta, così sono rimasto in silenzio e ho promesso. Non mi chiede molto, mentre per me ha fatto tantissimo, dunque ho pensato che glielo dovevo. Ripensandoci con il senno di poi, mi domando se avesse compreso che Alexa stava correndo un pericolo maggiore di quel che pensavamo, o se avesse colto in lei qualcosa di unico, anche prima che eseguiamo i test basandoci sulle nostre teorie, visto il modo in cui è stato coinvolto e quanto ha insistito affinché la portassi ad Avalon. I ricordi e i pensieri mi strappano un sospiro, mentre l'auto passa davanti a Buckingham Palace e percorre Pall Mall. Tante precauzioni, e non siamo riusciti a tenerla al sicuro...

* * *